

LA GIORNATA

**Cerimonia al Colle
Consegnati
tre riconoscimenti**

«Oggi possiamo accendere una nuova luce sul cancro, per renderlo sempre più curabile». È questo il messaggio fondamentale della Giornata per la Ricerca sul Cancro 2010. La giornata si articola in tre momenti: la cerimonia al Quirinale che si è svolta ieri; gli incontri con la ricerca (21 appuntamenti in tutta Italia nei quali i ricercatori incontrano studenti e pubblico) che si svolgono domani; l'impegno della Rai sempre fino a domani per invitare il pubblico a sostenere la formazione dei giovani ricercatori attraverso una sottoscrizione via sms che procede con successo.

Nel corso della cerimonia, il Capo dello Stato ha consegnato il premio "Guido Venosta", attribuito per il 2010 dalla Fondazione italiana per la ricerca sul cancro a Lisa Licitra dell'Istituto nazionale tumori, mentre i premi "Crede nella Ricerca" sono stati attribuiti per il 2010 dall'Airc, l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, al gruppo bancario Intesa Sanpaolo e alla Fondazione "Nando Peretti".

po anno». La rivoluzione tecnologica ha portato a importanti risultati, ha annunciato Veronesi. «Ma c'è un però», il rischio che la medicina diventi solo tecnologia e che questa la

La giornata

**«Con voi abbiamo
vissuto al Quirinale
un'ora bellissima»**

disumanizzi, cancellando il rapporto fondamentale fra medico e paziente. Dobbiamo essere inflessibili perché ciò non avvenga. Non dobbiamo curare la malattia, ma il malato» ha aggiunto proponendo un'immagine dei malati che hanno bisogno «di una guida, di un padre: il medico».

LE BUONE NOTIZIE

Una buona notizia, conseguenza proprio della ricerca. «I dati di quest'anno dicono non solo che la tendenza vista negli anni scorsi si è materializzata, ma che si è anche rafforzata. La mortalità sta diminuendo in maniera sensibile per la maggior parte dei tumori. Ci dà forza la consapevolezza che questo declino continuerà, e anche più forte, di questo ne sono sicuro, nei prossimi anni». ♦

**Gli oncologi: qualità delle cure
compromessa dai tagli**

Pensare solo a far quadrare i bilanci e a ottenere risparmi «rischia di compromettere la qualità delle cure» per i pazienti oncologici. L'allarme è lanciato dall'Aiom (associazione italiana di Oncologia medica), che si riunisce in congresso oggi a Roma. «Il diritto del paziente malato di cancro di ricevere le cure migliori non può essere compromesso in nome del risparmio -

dice il presidente Carmelo Iacono - Esistono segnali che fanno presagire una progressiva e preoccupante involuzione del sistema».

Sul fronte dell'assistenza sanitaria oggi «sembra prevalere una valutazione esclusivamente economica con il rischio di abbassare il livello delle prestazioni erogate». A partire dalla chemioterapia che «in alcune Regioni è stata trasferita in am-

bulatorio. Ciò - chiarisce - non è adeguato clinicamente, perché vi sono alcune terapie che devono essere fornite in regime di ricovero ordinario o in day hospital per le particolari esigenze del paziente».

Portare la chemio in ambulatorio può essere, insomma, «una scelta pericolosa», già adottata «in maniera diffusa sul territorio nazionale, dalla Lombardia alla Sicilia». In particolare le Regioni sottoposte a piani di rientro, rileva, «stanno agendo sul livello delle prestazioni» ma «il risparmio deve favorire l'ottimizzazione e non il declassamento delle prestazioni». ♦

Intervista a Paola Nisticò

**«Facciamo venire
i giovani dall'estero
È questo il futuro»**

**L'eccellenza della ricerca nazionale chiede che il rapporto col mondo scientifico mondiale non sia solo "in uscita".
Gli studi al "Regina Elena" sui microambienti tumorali**

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
cristiana.pulcinelli@gmail.com

Le università e gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico devono riuscire ad attrarre più ricercatori dall'estero. L'Associazione italiana ricerca sul cancro aiuta a far crescere i giovani grazie alle borse di studio all'estero, ma il flusso è solo in uscita». Lo dice Paola Nisticò, coordinatrice di un gruppo di ricerca del laboratorio di immunologia dell'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena. Un giudizio, dunque, che viene dall'eccellenza: gli studi del gruppo che coordina - rivolti al microambiente tumorale - sono stati di recente pubblicati dalla rivista *Cancer Research*.

La domanda a cui rispondono è questa: come comunica il tumore con tutto ciò che lo circonda? Una domanda cruciale. Negli ultimi anni infatti si è capito che il microambiente tumorale è molto importante per lo sviluppo della malattia. Non a caso,

capire quali siano i meccanismi alla base della comunicazione tra le cellule tumorali e quelle che le circondano è considerata una delle mosse strategiche per rendere sempre più efficaci le cure. Lo studio di Paola Nisticò, che in parte è finanziato dall'Airc, identifica alcuni meccanismi molecolari e funzionali che permettono al sistema immunitario di essere efficace contro le cellule di melanoma e prevenire la ricomparsa di metastasi. Bisogna ricordare che l'incidenza del melanoma, patologia che fino a pochi anni fa era considerata rara, è addirittura raddoppiata negli ultimi dieci anni».

Quali sono le novità di questo studio?

«Sostanzialmente due. La prima riguarda il metodo: abbiamo usato un approccio multidisciplinare in cui clinici e ricercatori molecolari hanno lavorato assieme coordinati in una *Melanoma Unit* in collaborazione con una rete di ricerca oncologica con l'Istituto Superiore di Sanità e l'Università Sapienza. La seconda novità riguarda l'aspetto scientifico. La nostra ricerca si inserisce in un filone

nuovo: utilizzare insieme chemioterapia e immunoterapia nella lotta contro le cellule tumorali».

In che cosa consiste la vostra ricerca?

«Ogni individuo ha un proprio repertorio di linfociti T che abbiamo analizzato prima e dopo aver somministrato al paziente solo il vaccino oppure il vaccino insieme alla chemioterapia. Abbiamo isolato milioni di cloni di linfociti T, le cellule del sistema immunitario, di pazienti con melanoma e ne abbiamo studiato la struttura molecolare e la funzione, ossia la capacità di uccidere le cellule tumorali».

Che cosa avete scoperto?

«Abbiamo visto che il chemioterapico combinato al vaccino sembra aiutare i linfociti T a diversificarsi. Questo è importante perché tra tutte le cellule del tumore si selezionano, nel corso del tempo, le più aggressive. Molte di queste cellule vengono uccise dai linfociti, ma quelle che rimangono sono quelle che il sistema immunitario non riconosce. Riuscire a diversificare i linfociti, quindi, potrebbe far sì che il sistema immunitario riconosca un numero più alto di varianti di cellule tumorali. I linfociti, con il chemioterapico e il vaccino, sembrano attivarsi efficacemente per riconoscere possibili varianti aggressive, con il risultato di una sopravvivenza dei pazienti più lunga».

Si può già pensare a un'applicazione clinica?

«Ancora è presto, anche perché la nostra ricerca è stata condotta su 5 pazienti, ma ora è partita una nuova sperimentazione su 50 pazienti che ci potrà dire sicuramente di più».

Secondo lei, cosa manca alla ricerca italiana?

«Ripeto, il rapporto con l'estero: se non riusciremo anche ad attrarre ricercatori, rimarremo sempre degli emigranti della ricerca». ♦